

A vuoto l'interrogatorio sulle nuove accuse

Scalzone non risponde se non gli fanno dettare i verbali

Solledata eccezione di incostituzionalità - Sono state respinte le istanze di scarcerazione dei tre della rivista «Metropoli»

ROMA - Non ancora iniziato, l'interrogatorio di Oreste Scalzone è stato sospeso: un appiglio legale ha così rinvio ancora una volta quel che gli stessi imputati chiedono sia fatto presto, al più presto possibile. Il leader dell'autonomia doveva essere ascoltato in merito all'accusa di insurrezione armata mossagli dal consigliere istruttore Achille Gallucci. Prima di rispondere ha però preteso di dettare egli stesso a verbale le dichiarazioni che intendeva fare ai giudici. I magistrati che si erano recati ad interrogarlo nel carcere di Rebibbia, Francesco Amato e Guido Guasco, hanno rifiutato questa procedura. E' stato a questo punto che gli avvocati di Oreste Scalzone, Giuliano Spazzali e Tommaso Mancini, hanno sollevato eccezione di incostituzionalità. In pratica i legali sostengono che una precisa norma del codice di procedura penale alla quale i giudici si erano richiamati è in contrasto con un dettato della Costituzione.

Ecco di che si tratta nel dettaglio. L'articolo in questione il 302 del codice di pro-

cedura penale dice: «Nel processo verbale compilato dal cancelliere si raccolgono le domande del giudice istruttore, le risposte della persona interrogata, le dichiarazioni spontanee di essa. Le domande sono dettate dal giudice, ma, col permesso di questi, possono essere dettate dalla persona esaminata e interrogata». Tale norma - è la tesi dei difensori - contrasta con l'articolo 24 della Costituzione che garantisce ad ogni cittadino il potere di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi.

Scalzone aveva argomentato la sua richiesta «dato il cattivo uso - ha detto - che il consigliere istruttore Gallucci ha fatto delle nostre parole». L'interrogatorio è stato quindi sospeso e se ne riparerà la prossima settimana. Come si vede al di là della polemica, le parti interessate sono decise ad avvalersi dell'ogni piega offerta dalle leggi.

Sempre ieri, intanto, sono state respinte le istanze di scarcerazione che erano state chieste per i tre redattori dell'organo ufficiale dell'«Au-

tonomia» organizzata «Metropoli». Libero Maresano, Lucio Castellano e Paolo Virno, insomma, restano in carcere. Secondo il magistrato, infatti, gli elementi a loro carico sono più che sufficienti per non concedere alcuna scarcerazione.

Per quanto riguarda Giuliana Conforto, invece, la proprietaria dell'appartamento di viale Giulio Cesare nel quale furono arrestati Morucci e la Faranda, domani dovrebbe essere la giornata decisiva: si dovrà stabilire una volta per tutte se concederle o meno la libertà provvisoria. Nel frattempo è stato disposto il dissequestro dell'appartamento che potrà così tornare ad essere abitato.

Un'ultima notizia, degna di rilievo, viene dall'America: si è appreso che il giudice Brown del tribunale del Michigan nel quale si sta svolgendo la perizia fonica sulla voce di Toni Negri ha emesso una diffida nei confronti del perito Oscar Tosi: nessuna indiscrezione deve più trapezare sui risultati del delicatissimo esame.

In un piccolo paese di campagna vicino ad Avellino

Violentata una quattordicenne da 7 giovanissimi: arrestati

La ragazza ha trovato il coraggio di denunciare la sporca storia - Il gruppo guidato da quello che la vittima considerava come il suo «fidanzato»

Dalla nostra redazione NAPOLI - Ad appena quattordici anni, dopo essere stata violentata da sette giovani di Montella, un piccolo centro della provincia di Avellino, una ragazza ha trovato il coraggio - superando vecchi pregiudizi e convinzioni - di denunciare i suoi violentatori ai carabinieri.

Così, sei dei sette giovani, che avevano abusato della quattordicenne, sono stati arrestati, mentre il settimo, sedici anni, apprendista meccanico, viene attivamente ricercato.

I protagonisti di questa storia angosciata sono tutti giovanissimi: la ragazza ha appena compiuto 14 anni, i suoi violentatori hanno un'età compresa tra i 15 e i 20 anni.

Agnese, la ragazza, a dodici anni viene rinchiusa in un istituto della provincia di Avellino, distante una ventina di chilometri da casa sua. La ragazza, i cui genitori gestiscono un bar, ritorna di tanto in tanto solo a fine settimana e ritrovare la «libertà» non le sembra vero.

In quelle strade, dove le ragazze passeggiano da un lato e i ragazzi dall'altro, Agne-

se conosce Giovanni Piza, un sedicenne, apprendista muratore, che comincia a farle una corte serrata. La ragazza l'accetta, ma la domenica ritorna sempre in collegio.

Finalmente, nel maggio di quest'anno, ritorna definitivamente in paese. La scuola è finita ed è anche finita la sua segregazione in collegio.

Si mette con Giovanni Piza, accetta la sua corte e frequenta sempre più assiduamente il ragazzo.

«La ragazza, «per amore», accetta tutto del suo ragazzo, come essa stessa racconterà alla caserma dei carabinieri, durante la denuncia.

Accetta pure, quando sei giovani alla fine di maggio sbucarono da alcuni cespugli e la violentarono la prima volta, le giustificazioni di Giovanni Piza, che le disse di non averla difesa perché aveva avuto paura e le chiese di non denunciare la cosa, di lasciar perdere altrimenti i sei violentatori avrebbero potuto picchiarla.

Nonostante questo, il rapporto fra i due giovani è andato avanti. Giovanni Piza, sempre secondo la testimonianza della giovane Agnese,

cerca di farla diventare una prostituta, ma la ragazza resiste ad ogni tentativo.

Pochi giorni fa, Giovanni conduce Agnese in una strada di campagna. Nulla di sospetto: i due giovani erano soliti farlo.

Ma, quando sono giunti in una piazza dove nessuno poteva vederli e seguirli, Giovanni ha lanciato un fischio ed ha chiamato gli stessi sei amici dell'altra volta che hanno abusato di nuovo della ragazza per ore.

«Agnese, dopo tanta violenza, è riuscita a scappare - a tornare a casa. Lì ha trovato la forza di raccontare tutto alla zia e alla nonna, e di andare a denunciare la cosa ai carabinieri.

Poi le indagini dei militi e l'arresto dei colpevoli. Resta ad Agnese il peso di affrontare la incompienza della gente (il padre ha chiuso il suo bar, nonostante sia un periodo particolarmente favorevole per gli affari ed è sparito per la vergogna), dei suoi parenti, della gente, che la crede «una di quelle...».

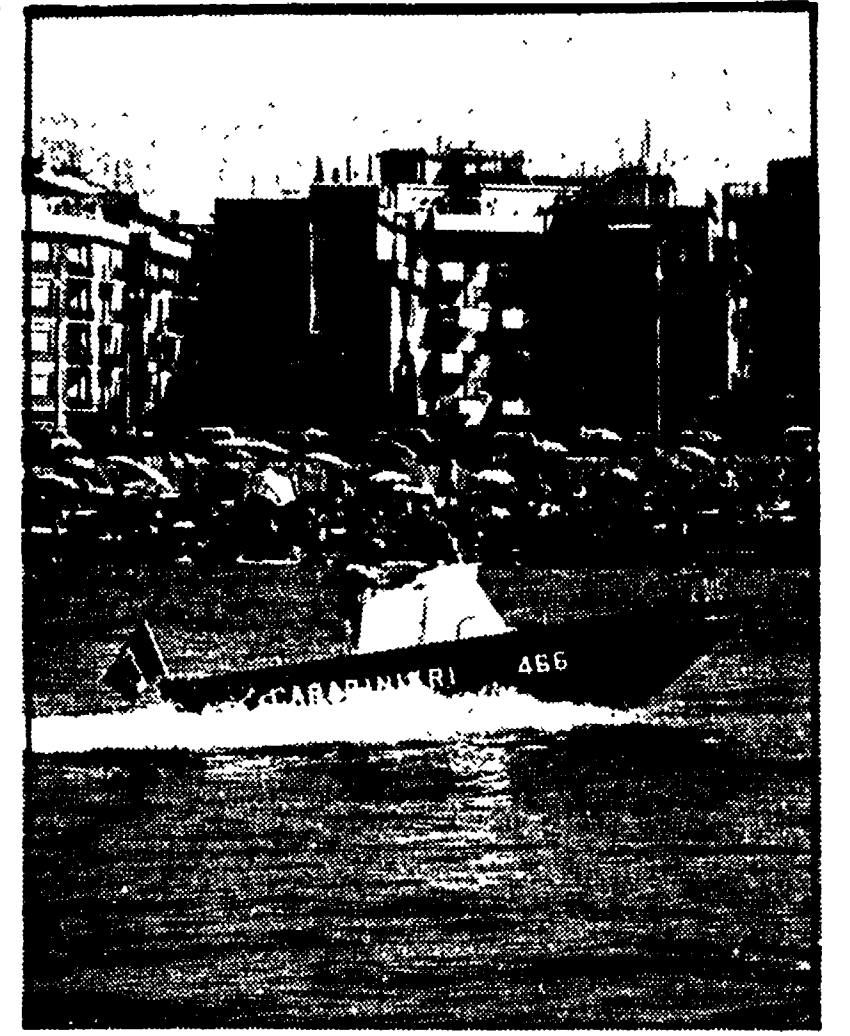
Erano tanto sicuri anche i sette giovani di non essere denunciati che si sono mostrati sorpresi quando i carabinieri sono andati ad arrestarli. Hanno avuto la sfacciataggine di chiedere perché, come mai.

E' questa la prima volta che una ragazza della zona denuncia una violenza subita; eppure tante sono le donne che devono subirla. Ma gli altri episodi sono stati sempre coperti dal silenzio, o, ancora peggio, da «nozze riparatrici».

Il gesto di questa quattordicenne, dimostra che anche a Montella, anche in alta Irpinia, qualcosa sta cambiando e che le donne, anche se a soli quattordici anni, stanno prendendo coscienza dei loro diritti e non sono più disposte a subire passivamente le violenze.

Le resterà, ora, da lottare molto contro la diffidenza della gente, anche se già da ieri a Montella molti si sono dichiarati dalla sua parte, molti hanno solidarizzato con lei.

pa. 5.



La vigilanza sulle vacanze

La stagione turistica è esplosa in pieno e in tutte le regioni, strade e autostrade sono affollatissime. Piene di bagnanti anche le spiagge tirreniche e adriatiche. Proprio per l'assistenza al turismo, sono stati rafforzati, dal ministero dell'Interno, tutta una serie di dispositivi. I carabinieri, per esempio, hanno ulteriormente ampliato il loro servizio navale, lungo le coste e sui laghi. Motovedette, battelli ed elicotteri dell'Arma, sono già in servizio un po' ovunque. Le motovedette del CC sono fornite di radio e rimangono permanentemente in contatto con i vari comandi, le capitanerie di porto e gli ospedali. Gli elicotteri sono, invece, anche forniti di gommoni di salvataggio. I carabinieri, lo scorso anno, hanno controllato 34 mila imbarcazioni, elevato 9 mila contravvenzioni, soccorso 1527 persone e 628 imbarcazioni in difficoltà. Anche gli agenti della Polizia Stradale sono stati mobilitati al completo: saranno così sulle strade, per tutta l'estate, circa novemila agenti. NELLA FOTO: un'imbarcazione dei carabinieri in servizio di controllo davanti ad una spiaggia affollata.

E' carico di pericolosi prodotti chimici

Al largo di Olbia brucia cargo: salvi i 17 a bordo

Il nuovo dramma del mare all'alba - L'intervento della Marina - Sulla nave c'erano anche due donne e un bimbo

Traversa a nuoto il Canale d'Otranto (è la prima volta)

LECCE - Il nuotatore barese specialista di gran fondo Paolo Pinto è riuscito nel suo tentativo di traversata del canale d'Otranto, una impresa mai tentata sin'ora. Partito alle 17.35 di giovedì dal porticciolo di Castro, all'estremità della punta di Salento, Pinto ha raggiunto alle 9.48 di ieri l'isola di Fanos, la prima dell'arcipelago di Corfù.

OLBIA - Un mercantile greco, di 1380 tonnellate, il Klearchos è in fiamme vicino all'isola di Tavolara, al largo delle coste nord-orientali della Sardegna. Secondo le prime drammatiche notizie, la nave ha a bordo 17 persone, dodici delle quali sono state soccorse da una motovedetta della capitaneria di porto di Olbia mentre le altre sono rimaste a bordo.

L'incendio si è sviluppato nella stiva, situata a prora, e vi è il rischio di un'esplosione. Secondo quanto si è appreso alla capitaneria di Porto di Olbia, il mercantile trasportava, infatti, un carico costituito da potassio e da altre sostanze molto infiammabili.

Sul posto si trovano alcune motovedette, un rimorchiatore ed altri mezzi della capitaneria della zona e della base della Marina militare italiana della Maddalena.

Il mercantile ha un equipaggio di 14 uomini più due donne e un bambino, congiunti di alcuni componenti dell'equipaggio. Secondo quanto si è appreso era partito da Marsiglia diretto al Pireo.

Non si conoscono, per il momento, le cause dell'incendio. A bordo della nave si trovano attualmente il comandante e quattro marinai; gli altri nove, tutti, le donne e il bambino sono stati già trasportati ad Olbia dalla motovedetta CP 2025 che aveva preso a rimorchio alcune scialuppe cariche di naufraghi, che è poi tornata nella zona dove si trova il mercantile.

Sul posto si trovano anche un'altra motovedetta e il rimorchiatore «Intrepid».

Squadre di pompieri, con motopompe, schiumogeni ed altro materiale «ritardante» si stanno recando con le motovedette della capitaneria di porto nella zona dove è in fiamme il mercantile. Da Sassari stanno anche arrivando rinforzi, agli ordini del comandante dei vigili del fuoco, ing. Fabrizio Ceccherini, il quale coordina le operazioni.

Secondo quanto hanno riferito i pompieri di Olbia, l'allarme è stato dato con notevole ritardo. «Abbiamo saputo dell'incendio ha detto un centralista del comando di Sassari, che sarebbe stato a sua volta avvertito da Roma».

A bordo della nave vi sono, appunto prodotti chimici, bombe di gas e una serie di prodotti corrosivi. A conferma della pericolosità della situazione vi è anche il fatto che i vigili del fuoco che si recano sul posto indossano speciali tute anticadute.

Non è stato per ora possibile avere notizie più precise sulla situazione. Solo in serata si è saputo che la nave era stata definitivamente abbandonata.



Cristina Cinque e la madre Luisa

Roberto Panciroli e la moglie Ornella

I sequestri di persona in Sardegna

Linea dura dell'industriale per riavere moglie e figlia

OLBIA - Giorgio Cinque ha adottato la «linea dura». L'industriale milanese, marito di Luisa Cinque e padre di Cristina, le due donne rapite sabato scorso nelle vicinanze della loro villa «l'Ogliastro», a San Pantaleo, a una quindicina di chilometri da Olbia, ha reso noto di aver avuto un primo contatto con i banditi. Non ha voluto dire quale è la cifra richiesta - sembra comunque che si aggiri sui due miliardi - ma è stato molto esplicito sulle «sue» condizioni. «Ribadisco - ha detto Cinque - quanto ho detto finora: condizione base per iniziare una trattativa è il rilascio di mia moglie, perché altrimenti potrebbero fare qualunque cosa e io dovrei pagare senza avere alcuna garanzia. Il mio - ha proseguito - non è un ricatto, ma un presupposto per cominciare una discussione».

Rispondendo ad alcune domande dei giornalisti, che gli chiedevano quale sarebbe il suo comportamento nel caso che i banditi non accettassero la sua richiesta, Giorgio Cinque è stato molto chiaro: «Considererei la vicenda chiusa». «Sono certo che mia moglie e mia figlia, se mi stessero ascoltando - ha detto l'industriale, rivolto ad un giornalista della sede cartaginese della Rai - approverebbero quello che dico. Se i rapitori non accettano le mie condizioni, è come se mia moglie e mia figlia fossero morte».

Giorgio Cinque ha anche raccontato come avesse esaminato, più volte, con la moglie l'ipotesi di un rapimento ed avesse addirittura individuato il punto in cui l'automobile avrebbe potuto essere bloccata dai banditi: lo stesso dove è stato poi compiuto effettivamente l'agguato. L'industriale ha spiegato che con la moglie avevano concordato che, se si fosse verificata tale circostanza, chiunque fosse stato preso di mira avrebbe dovuto accelerare per tentare di fuggire. «Ma moglie si è, invece, fermata - ha aggiunto - e questo vuol dire che è accaduto qualcosa e io voglio sapere che cosa». Egli ha il sospetto, insomma, che lei o la ragazza possano essere ferite, che le cose non stiano come i banditi dicono.

L'industriale, a chi gli chiedeva, infine, se una volta conclusasi positivamente la vicenda sarebbe ancora disposto a tornare nell'isola, ha risposto: «Certo che ci sono, del resto, il tipo che generalizza certi fenomeni. Non sono stati la Sardegna o i sardi in generale a rapire i miei congiunti, ma semplicemente un gruppo di delinquenti».

Un braccio di ferro, quel lo cominciato dall'industriale Cinque, dallo sviluppo incerto. Da una parte un uomo che, pur in uno stato d'animo facilmente comprensibile, mantiene con chiarezza una decisione ferma, dall'altra un gruppo di rapitori che intendono approfittare del fatto che polizia e carabinieri hanno le mani legate dinanzi alla presenza di vite umane in pericolo.

Nulla di nuovo, invece, sul rapimento dei coniugi Roberto e Daniela Panciroli, sequestrati sulla Costa Smeralda nella notte tra giovedì e venerdì, in una zona fortemente controllata da PS e CC.

Nella zona di Lecco

Trovata una borsa di dinamite sepolta nel bosco di Aizurro

Una telefonata anonima ha segnalato il luogo dove era nascosto l'esplosivo

LECCO - Un grosso quantitativo di dinamite è stato ritrovato dai carabinieri ad Aizurro, nel comune di Airono, nel lecchese. L'esplosivo era sepolto in uno spiazzo aperto dentro un bosco adiacente la chiesa della frazione di Aizurro. Si tratta di un vero e proprio arsenale. A 30 centimetri sotto terra, all'interno di una borsa di plastica, sono stati ritrovati 123 candelotti di dinamite, 125 metri di miccia detonante, 79 metri di miccia a lenta combustione. Il tutto in stato di perfetta conservazione, e a quanto è emerso dalle indagini, sembra sia stato nascosto da poco tempo. E' stata una telefonata anonima, giunta nel primo pomeriggio di venerdì alla caserma dei carabinieri di Brivio a portare alla scoperta dell'arsenale.

Al telefono una voce maschile aveva detto di aver notato uno strano lavoro di alcuni uomini vicino alla chiesa di Aizurro, intesi a scavare. Per i carabinieri di Brivio e di Lecco, al comando del capitano Di Napoli, arrivati sul posto, non è stato difficile individuare il punto esatto. Infatti nello spiazzo c'erano infrasi alcuni paletti e delle frasche ancora verdi erano abbandonate per terra, dovevano forse servire a chi aveva sepolto l'esplosivo come punto di riferimento per ritrovare meglio il posto. I carabinieri hanno scavato in quella zona e poco meno di un metro sottoterra hanno trovato la borsa.

E' il primo ritrovamento di un grosso quantitativo di esplosivo che avviene nel lecchese. La cura con la quale la borsa era sepolta fa pensare che non si tratta di un tentativo di disfarsi di materiale divenuto scottante, quanto piuttosto di un temporaneo deposito in attesa di poter usare l'esplosivo per qualche impresa criminosa.

Distrutto a Torino il bar davanti all'Università

TORINO - Le «Ronde proletarie di combattimento» hanno distrutto nella notte il bar «Ateneo» situato di fronte al palazzo nuovo delle Facoltà umanistiche. L'anno fatto saltare con una carica di esplosivo ad alto potenziale. Oltre ai danni al locale sono rimaste danneggiate le vetrate del palazzo dell'Università e alcune auto in sosta. Al momento dello scoppio passava un automobilista con il figlio di 5 anni, che è stato ferito da una scheggia, ma fortunatamente in modo leggero. Il botto è stato udito fino a piazza Castello e in tutta la zona dell'oltre Po.

Una ricerca su sessualità femminile e interruzione volontaria della maternità in Italia

«L'aborto vissuto come un lutto»

L'indagine effettuata su un campione di 568 donne - Ancora oggi, molte affrontano la drammatica scelta in modo impreparato - A distanza di un anno dall'intervento, circa la metà, prova ancora rimorso e dispiacere

Le donne vivono l'aborto come una vera e propria esperienza di lutto. E' una delle prime conclusioni cui giunge la ricerca curata da Donata Francescato e Mirella Frezza («Le condizioni della sessualità femminile», De Donato editore, pp. 298, L. 4.500) sulle motivazioni, i modi, le condizioni psicologiche e psichiche coi quali è sopportata l'interruzione della gravidanza da parte delle donne.

Così l'aborto è vissuto come una cosa da tenere religiosamente nascosta: la prima persona con la quale si parla della angosciosa eredità è il partner e, nell'ordine, le persone a cui le donne si sarebbero rivolte ma non hanno potuto sono: la madre, il partner e le amiche, mentre nessuna ha pensato di rivolgersi al padre.

La ricerca, condotta tra le donne pazzie, quelle povere, le negre e le depravate ed è solo intorno al 1970 che si iniziano indagini più attendibili. Così, secondo uno studio dell'OMS, solo una piccola parte degli aborti è effettuata da una minaccia alla vita della donna: le motivazioni sono più culturali e relazionali, che «fondamentali»: collegate cioè alla situazione personale della donna, oltre che ai costumi della società nella quale vive.

Il motivo inoltre non è mai unico, ma si pone come un intreccio di diverse esigenze, che «anno da quelle più soggettive a quelle legate a determinate circostanze. Sono state così individuate almeno sette categorie nella decisione di abortire: motivi economici, somatici, psicologici, di programmazione della gravidanza, familiari, sociali, inerenti allo studio e al lavoro.

Anche l'aborto non è un incito a pranzo e, dopo un intervento, sono moltissime le donne che soffrono disagi psicologici di vario tipo: sensazioni di sollievo ma anche di depressione sono infatti denunciate dalla quasi generalità.

Avvertendo che l'immagine sociale dell'aborto e delle sue conseguenze è strettamente legata al contesto sociale e culturale della donna, le autrici ricordano inoltre che molti studi hanno messo in evidenza come in parecchi casi, esseri di colpa, frequenti autoaccuse e ricorrenti preoccupazioni centrate sul tema dell'aborto hanno contribuito a rendere psicologicamente una personalità poco integrata.

Risulta anche che è un anno di distanza dall'aborto, il 46 per cento delle donne lo ricorda provando ancora rimorso e dispiacere, il 6 per cento rabbia, il 18 per cento

sollevo. Quanto al mese di interruzione, il 92 per cento delle intervistate ha abortito tra la V e la XIV settimana, l'8 per cento tra la XV e la XXII; in particolare, le donne che hanno subito l'intervento in Italia lo hanno effettuato più tardivamente delle altre (di quelle ad esempio, che hanno interrotto la gravidanza in Inghilterra).

Maria R. Calderoni

A Milano e Torino

Delitto Alessandrini: altri due arresti

Si tratta di due fratelli già coinvolti in una inchiesta giudiziaria per il ritrovamento di un covo

MILANO - Costituzione di banda armata, associazione sovversiva, rapina aggravata ed insurrezione armata contro il potere dello stato: questi i reati che ieri i magistrati milanesi hanno contestato a Claudio e William Walcher, i due fratelli coinvolti, insieme a Bruno Rusconi, nell'inchiesta partita dal ritrovamento del covo terroristico di via Benvenuto l'Operaio. A carico di entrambi è stato emesso mandato di cattura.

Claudio Walcher, il titolare dell'appartamento nel quale è stato scoperto un grosso quantitativo di armi assieme a documenti assai compromettenti in merito all'omicidio Alessandrini, era stato arrestato lo stesso giorno dell'irruzione della polizia nel covo. William, inseguito da un semplice mandato di comparizione, si è invece presentato ieri - dopo essersi reso irreperibile per diversi giorni - ai magistrati di Torino che conducono l'inchiesta su Alessandrini. Il suo interrogatorio, durato circa quattro ore,

si era concluso con la sola riconferma della comunicazione giudiziaria. Poche ore dopo, invece, da Milano, è giunta la notizia dell'ordine di cattura per reati assai gravi. William Walcher è stato interrogato per alcune ore. Insieme a lui è stata sentita anche la fidanzata Maria Grazia Gagliardi. Il magistrato ha definito «interessante» l'interrogatorio e ha anticipato che nella prossima settimana probabilmente prenderà «importanti decisioni».

Un'inedita testimonianza dall'interno del P.C.I. Guido Gerosa LE COMPAGNE Venti donne, venti protagoniste raccontano in prima persona le lotte, le angosce, i problemi - anche quelli quotidiani - della loro militanza comunista. SAGGI RIZZOLI RIZZOLI EDITORE